

E quanto essa valga, lo rivelò, a chi lo ignorasse, il fatto della votazione che approvò la legge intorno alle ferrovie ad una maggioranza di 156 suffragi affermativi contro appena 88 voti negativi.

Cosicchè grazie alla questione ministeriale fummo spettatori di questo fenomeno: *novanta* deputati fecero, o firmarono proposte contrarie alla legge, sotto forma di emendamenti, ed ordini del giorno: il Ministero respinse tutte queste novazioni, o quando si procedette allo squittinio, arrivarono appena ad 88 i voti contrari.

La conseguenza più logica di tale fatto sarebbe questa, che noi ora versiamo in una condizione di cose per la quale è impossibile che una proposta, un concetto il quale non sia accettato dai signori ministri trovi favore presso la maggioranza.

Ed in verità, se non fosse che la voce della coscienza prevale in me sopra ogni altra, comincerebbe a rincrescermi di non appartenere più alla maggioranza.

È così comodo e piano l'ufficio del deputato che fa parte della maggioranza!

Egli è sicuro sempre di avere ragione, siano pure ardue e complicate le questioni sulle quali vedesi chiamato a deliberare. Egli non ha perciò bisogno di prepararsi con lunghi studi ad avere una opinione plausibile, pensa e studia per lui l'urna dello squittinio segreto; egli è sicuro di non sbagliare mai, perchè gli sta sempre innanzi una guida infallibile, una stella polare che brilla sempre per lui di luce splendida e sicura, il banco dei ministri. (*Viva ilarità — Bravo! a sinistra*)

A che gli studi, gli apparecchi, le indagini, le meditazioni? A che la discussione?

Tutte cose superflue coteste per un deputato della maggioranza: il banco dei ministri gli tien luogo di tutto.

Là egli intende di continuo coll'occhio indagatore alle intenzioni ministeriali, egli accompagna col guardo le mosse e gli atti dei signori ministri, e in essi ha le norme delle proprie deliberazioni.

Si alzano i signori ministri? Egli si alza. Non si muovono? Ed egli duro e impalato sul suo panco.

Badi solo a non fare sbaglio nel gittare la palla nell'urna, al momento della votazione segreta, come accadde non è gran tempo per una legge di maggior spesa che non avversata da alcuno durante la discussione, si trovò respinta da molto numero di voti allo squittinio finale (*Si ride*); badi solo a non commettere di simili sbagli, e il deputato della maggioranza sarà sempre vincitore senza neppur darsi la briga di combattere, e senza pensare, senza studiare, sol che si trovi in tempo per il voto, potrà quandochessia esclamare: anch'io ho fatto l'Italia! (*Bravo! bravo! a sinistra*)

I vantaggi e i comodi di questo modo di essere li ho io pure gustati per assai tempo; ma ormai non sono più che una reminiscenza lontana, e mi veggo trascinato da un dovere imperioso a gettar le mie parole in mezzo ad una assemblea la quale io già so a prova non

farsi eco alla mia voce, e che non si lascerà smover dai miei ragionamenti più di quello che io usassi secondare quelli della minoranza quando ero colla maggioranza. (*Si ride*)

Epperò, lo ripeto, io tacerei, se al primo motivo che già vi indicai non se ne aggiungesse un secondo per costringermi anche oggi a parlare invano contro una parte delle proposte ministeriali.

Io vedo, o signori, vedo un carro spinto precipitosamente da un auriga improvvido e mal pratico per una via in capo alla quale ci sta l'abisso. Debito di coscienza mi impone di gridare all'auriga di fermare i cavalli finchè è in tempo. E quando pure accada che l'auriga non mi ascolti e mi ributti e più sferzi i cavalli, continuerò ad avvertirlo del pericolo che corre, affinché, se non altro, quando assolutamente si voglia rovinare, almeno io non patisca il rimorso di essermi reso complice della rovina.

Quello che io farei per qualunque auriga, o signori, tanto più debbo farlo allorchando, come ora, il carro che scivola verso il precipizio è lo Stato; l'auriga è l'onorevole mio amico il ministro delle finanze, ed i cavalli siamo noi (*Si ride*); siamo noi perchè egli è per mezzo dei voti del Parlamento che il ministro delle finanze guida il carro verso quella meta che per me rappresenta un abisso.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Fra questi cavalli sono pure alcuni che tirano calci.

BOGGIO. L'onorevole presidente del Consiglio mi dice che fra questi cavalli sono pure alcuni che tirano calci; ciò prova che essi ci vedono meglio di chi li guida, e sentono vicino il precipizio. (*Ilarità*)

Ma fossero almeno molti a vece che sono pochi; fossero molti, ché in tal caso forse il carro ribalterebbe sì per istrada, ma canserebbe l'abisso.

Sì, o signori, quando il cocchio si rovescia può accadere sì che chi ci sta dentro si scavezzi il collo, ma può eziandio succedere che non si faccia alcun male, o un male leggiero; due volte già io fui scaraventato a terra col legno rotto, e non per questo sto ora male di salute (*Ilarità*), a vece che più non è speranza di salute per coloro che precipitano nell'abisso...

Dimodochè, o signori, quantunque io ben preveda che pur questa volta le mie saranno parole gettate, pur tuttavia entrerò nella presente discussione, coll'intendimento, se non altro, e colla coscienza di adempiere un dovere e di declinare la responsabilità di conseguenze che prevedo e sconsiglio.

Dichiaro per altro sin d'ora che io faccio una distinzione fra le varie proposte ministeriali; distinguo la legge per il prestito da quella che crea nuove tasse od accresce e riforma quelle già esistenti.

Quest'ultima io la voterò; la voterò anche in quella parte che la Commissione non approva, salvo il suggerire alcun temperamento che spero possa venire accolto. Invece io voterò contro il prestito quale è proposto dall'onorevole ministro, non già perchè io disconosca la necessità di dare al Governo mezzi straordi-